

www.ilnuovotg.it

altri sport

www.oliviero.it

Sagem
MV930

Lunedì, 07 Gennaio 2002 12:38

fai de il Nuovo

Nasdaq: 0.74%

Mibtel: -0.47%

Cerca il Titolo

• Borsa in diretta

il Nuovo TG
delle ore 12:15



Prima Pagina

LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Finanza
- > Spettacoli
- ▼ Sport
 - Calcio
 - Motori
 - ♦ Altri Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- > Editoriali
- > Edicola
- > Meteo

NEWSLETTER

Cerca

su ilNuovo

su Google

>>>>> VAI

CERCA
sui giornali italiani
e del mondo



Il figlio Faustino: "Fantasie, lasciatelo in pace"

"Mio papà fu curato male, ora evitate gli scempi". Anche il compagno di sventura Geminiani non crede all'omicidio: "Coppi non aveva nemici". Il Corriere dello Sport: "Pubblicheremo documenti ancora più probanti".

di Pier Augusto Stagi

«Personalmente mi sono consolato, se era possibile consolarsi, pensando che Fausto abbia voluto morire. Troppo intensamente aveva vissuto per poter reggere ancora alla vita». C'è anche questa. Una suggestiva e poetica versione a firma Gianni Brera, nel suo romanzo «Coppi e il Diavolo» (ed. Baldini & Castoldi). L'ipotesi di un suicidio. Di un Coppi stanco e sfinito che si lascia alla fine morire.

Oggi una nuova ipotesi, inquietante, struggente, diciamo anche fastidiosa e scomoda. L'ipotesi di un omicidio. «Coppi fu ucciso». Senza punti di domanda, esitazioni.

L'IMBARAZZO DI MAGNI. «Fatico a mettere a fuoco la questione - dice Fiorenzo Magni, 81 anni, grande campione di un ciclismo che fu al fianco proprio di Coppi e Bartali -. Io so che Fausto restò vittima di medici che non presero in considerazione l'ipotesi della malaria. D'altra parte tutti sanno che dall'Africa tornò malato anche Raphael Gemignani, ma fu curato subito come si conviene dai medici francesi, mentre quelli italiani curarono il povero Fausto come se la sua fosse una polmonite. E' anche vero, però, che conosco Italo Cucci, il direttore del "Corriere dello Sport": è una persona perbene, garbata, molto sensibile e se ha deciso di pubblicare questa cosa avrà in mano elementi per poterlo fare. Non posso dire di più».

MARTINI: "TUTTE CHIACCHIERE". Magni prudente, Martini, storico Ct della nazionale e per anni avversario e compagno di allenamenti di Coppi, invece non crede assolutamente a questa ipotesi: «A Fausto non sennò

www

PERSONALIZZA

assolutamente a questa ipotesi. «Fausto non seppe diagnosticare la malaria e per questa ragione morì. Con Fausto c'era Geminiani, che con lui aveva dormito in tenda durante quel soggiorno nell'Alto Volta. Anche il campione francese tornò a casa lamentando gli stessi disturbi di Fausto, ma Raphael fu prontamente curato con il chinino, mentre Coppi no. Il resto sono solo chiacchiere».

IL FIGLIO: "FANTASIE, RISPARMIATECI UN NUOVO SCEMPI". Faustino Coppi, il figlio del Campionissimo, è semplicemente incredulo e avvilito, come se qualcuno avesse riaperto la ferita. «E' pura fantasia. Sulla morte di mio padre ne ho lette di tutti i colori e questa mi sembra essere proprio la più bizzarra. No, papà è morto per una diagnosi errata: tutto qui. Ora spero che ci venga risparmiato lo scempio». Come magari una nuova inchiesta.

LO SCRITTORE FOSSATI: "QUESTO NON E' GIORNALISMO". Anche Mario Fossati, amico intimo di Fausto Coppi e grande giornalista e scrittore respinge categoricamente questa ipotesi. «Fausto è morto di malaria perniciosa. Su questo non ci sono dubbi. Io in quei giorni ero lì al capezzale di Coppi. Fui uno dei primi ad arrivare all'ospedale e a seguire da vicino la vicenda. Sbagliarono i medici, che insistettero a non credere al fratello di Gemignani che telefonò dalla Francia per dire di curare Fausto con del chinino. Il resto sono tutte fantasie e speculazioni giornalistiche. Questo nuovo capitolo di questa vicenda non mi piace neanche un po': questo non è giornalismo, questo non è un modo corretto di fare informazione. Un dirigente Coni che dopo 16 anni si sveglia e racconta la sua storia, raccolta per giunta da un Frate, che oggi avrebbe anche cento anni. Ognuno può dire quello che vuole, io dico che questa è cattiva informazione e soprattutto cattivo gusto».

GEMINIANI: "IO FUI CURATO BENE PER LA MALARIA, LUI NO". «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme in Alto Volta, era malaria; io mi sono salvato in extremis, a lui hanno sbagliato la diagnosi». Per Raphael Geminiani, campione del ciclismo degli anni '50 e amico di Coppi, l'ipotesi che il Campionissimo sia stato avvelenato è "tutta fantasia", frutto di vaghe "supposizioni". Coppi avvelenato in Africa? «E' roba da romanzo d'appendice, pura fiction». Erano insieme durante il viaggio del 1959 in Alto Volta (oggi Burkina Faso), che fu fatale al fuoriclasse italiano, e insieme, dice Geminiani, si ammalarono. Solo che lui fu ripreso per i capelli dai medici francesi, mentre gli italiani si rifiutarono di credere alla malaria e Coppi morì. Anzitutto non si capisce per quale motivo lo avrebbero voluto uccidere - continua 'le Grand Fusil', come veniva chiamato l'oggi 77enne Geminiani per la sua fama di grande animatore di fughe - Fausto era amatissimo in Africa. E poi un veleno avrebbe agito in 24 ore, la malattia invece ha

avuto una lunga incubazione". "Questa storia del veleno - dice - è l'ultimo della serie dei misteri che si sono raccontati sulla sua fine, figurarsi che mi dissero addirittura che sarebbe dovuta alla maledizione di uno stregone africano...".

Secondo Geminiani - che vive oggi a Perignat-sur-Allier, un paesino a 15 km da Clermont-Ferrand, in Alvernia - invece di misteri non ce ne sono proprio, l'assassino di Coppi lui lo conosce da tempo: è il Plasmodium falciparum, il microrganismo responsabile di una delle forme più virulente e mortali di malaria. L'ex ciclista francese racconta poi la sua verità: "Io e Fausto ci siamo ammalati insieme. È successo tutto in una località sperduta della savana dell'Alto Volta, Fada En Gourma, dove eravamo stati invitati da un industriale italiano per una battuta di caccia. Nella stanza dove dormimmo insieme c'erano tantissime zanzare e Fausto se ne lamentava". Finito il viaggio, una volta tornati in Europa i due si

parlarono al telefono l'antivigilia di Natale '59: "Non stavo bene - racconta Geminiani - e gli dissi che pensavo di avere l'influenza. "Anch'io", mi rispose Fausto, "penso che mi

riposero", e riattaccò. I sintomi erano gli stessi". Quando poi, nei giorni seguenti le condizioni del ciclista francese si fecero gravissime, i medici dell'Istituto Pasteur di Parigi gli diagnosticarono la malaria e gli inocularono dosi da cavallo di

chinino per salvarlo. "Mia moglie e mio fratello - conclude - chiamarono subito l'ospedale di Alessandria, dove Fausto era ricoverato nelle stesse condizioni, per comunicare che aveva sicuramente anche lui la malaria, ma nessuno diede loro retta e si sentirono rispondere: 'Voi curate Geminiani per la sua malattia, che noi curiamo Coppi per la sua'. Dissero che aveva qualcosa ai polmoni. Invece era proprio malaria: io fui salvato in extremis e Fausto morì pochi giorni dopo, il 2 gennaio del 1960. Ecco l'unica verità".

Tre settimane per decidere se dare o no la notizia: convinto o pentito di aver deciso per il sì? "Convintissimo -risponde il direttore del "Corriere dello Sport" Italo Cucci- Sarebbe stato sbagliato lasciarla nel cassetto, perchè una regola aurea del giornalismo dice che quando credi a una notizia devi darla". Reazioni dei lettori? "Hanno inviato fax ed e-mail, che stiamo raccogliendo. E soprattutto, ci sono state reazioni dal mondo familiare e da quello sportivo. Con Faustino, il figlio del Campionissimo, ci eravamo sentiti già venerdì sera, prima che il giornale andasse in edicola, perchè ci sembrava giusto avvertirlo di cosa stavamo pubblicando. Con noi è stato molto sereno, più di quanto non appaia oggi dalla lettura delle agenzie. La vicenda non si esaurisce certo con quanto

abbiamo pubblicato sabato. Daremo altri documenti, ancora più probanti. Altri elementi verranno fuori. E la Procura della Repubblica di Roma ha già deciso di aprire un fascicolo. Abbiamo riflettuto bene: si tratta dei nostri eroi

un fascicolo. Abbiamo sbagliato bene. Si tratta dei nostri errori e non ci si può buttare a pesce gridando subito allo scoop".



Il tuo punto di vista



Manda quest'articolo

[| Home Page](#) | [IL Nuovo TG](#) |

[| Paese Italia](#) | [Esteri](#) | [Politica](#) | [Economia](#) | [Finanza](#) | [Spettacoli](#) |

[| Sport](#) | [Culture](#) | [Starbene](#) | [Tecnologie](#) | [Milano](#) | [Roma](#) |

gruppo **e.Biscom**

Copyright © e.BisMedia Spa 2001. Tutti i diritti riservati

www. **ilnuovo.it**

Biancheria Cerca Prodotto SI

altri sport



Lunedì, 07 Gennaio 2002 12:43

Nasdaq: 0.74%

Mibtel: -0.48%

Cerca il Titolo

Borsa in diretta

il Nuovo TG
delle ore 12:15



Prima Pagina

LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Finanza
- > Spettacoli
- ▼ Sport
 - Calcio
 - Motori
 - ◆ Altri Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- > Editoriali
- > Edicola
- > Meteo

NEWSLETTER

Cerca

su **ilNuovo**

su **Google**

>>>>> VAI

CERCA
sui giornali italiani
e del mondo



www



"L'esumazione farebbe chiarezza"

"Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo". Luigi Lincei, per nove anni medico sportivo del Campionissimo, non crede alla tesi di una morte per avvelenamento ma si dice favorevole ad un'autopsia.

"Coppi avvelenato", la Procura di Roma apre un'inchiesta

IMOLA (BOLOGNA) - "Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo". Luigi Lincei, 80 anni, per nove anni medico sportivo del Campionissimo, non crede alla tesi di una morte per avvelenamento di Fausto. "Il veleno resta per decenni nei resti di un cadavere. Se servisse a fare chiarezza contro le menzogne, l'inchiesta aperta dalla magistratura romana potrebbe portare all'esumazione. Ma qui deve vincere il buon gusto - ha continuato Lincei, che fu inviato ad andare in Africa con Coppi ma che rinunciò per impegni in ospedale - e il rispetto di Fausto e dei suoi cari. La boutade di questi giorni ha mosso tanto sdegno sincero, significa che Fausto è ancora benvoluto da tutti, vecchi e giovani. Quando vidi, dieci ore dopo il decesso, il corpo senza vita di Fausto nella chiesetta dell'ospedale di Tortona, trovai un cadavere itterico a significare una morte causata da un parassita che attacca il fegato. Controllai una provetta del sangue prelevato a Coppi trovandovi il plasmodium, l'agente della malaria terzana, la forma più violenta, che lo aveva colpito durante il soggiorno in Africa. I medici che lo assistettero dopo il ricovero parlarono di broncopolmonite ma un cadavere asfittico ha colorito biancastro, ho la specializzazione in fisiatria e so distinguere. Al limite l' attacco alle vie respiratorie potrebbe essere subentrato". Intanto l'inchiesta sul presunto avvelenamento è stata trasferita per competenza territoriale dalla procura di Roma a quella di Tortona (Alessandria), dove il campione morì il 2 gennaio 1960).

Articolo **GAZZETTA DI PARMA**

Caso Coppi, il suo medico ipotizza l'esumazione

IMOLA - «Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo»: è un commento secco e amareggiato quello di Luigi Lincei, 80 anni, per nove anni medico sportivo del Campionissimo, alla tesi di una morte per avvelenamento di Fausto. Lincei, che era stato invitato da Coppi a partecipare al viaggio in Africa ma rinunciò per lavorare in ospedale, dubita che un veleno possa aver avuto effetti distruttivi così prolungati nel tempo. E comunque fa notare: «veleno resta per decenni nei resti di un cadavere. Se servisse a fare chiare contro le menzogne, l'inchiesta aperta dalla magistratura romana potrebbe portare all'esumazione». Il medico quindi ricorda: «Quando vidi, dieci ore dopo il decesso, il corpo senza vita di Fausto nella chiesetta dell'ospedale di Tortona, trovai un cadavere itterico a significare una morte causata da un parassita che attacca il fegato. Controllai una provetta del sangue prelevato da Coppi trovandovi il plasmodium, l'agente della malaria terzana, la forma più violenta, che lo aveva colpito durante il soggiorno in Africa».

«Fausto era attentissimo a scegliere sia il vitto che le bevande. Forte dell'esperienza acquisita durante la prigionia in Africa, beveva solo the». È la testimonianza di Adriano Lajolo, amico del Campionissimo e suo accompagnatore nel viaggio in Africa, poi risultato fatale. «Bollivamo tre-quattro litri d'acqua - ricorda Lajolo - quindi preparavamo la bevanda. Durante il circuito passai a Fausto alcune borracce di the. Conosceva benissimo la malaria, temeva gli attacchi di gastroenterite».



altri sport

www.oliviero.it
 Premi a 1
 Aero S
 fai de il Nuovo

Lunedì, 07 Gennaio 2002 12:48

Nasdaq: 0.74%
Mibtel: -0.47%

Cerca il Titolo

Borsa in diretta

il Nuovo TG
delle ore 12:15

VUOI RICEVERE PER E-MAIL

Prima Pagina

LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Finanza
- > Spettacoli
- > Sport
 - Calcio
 - Motori
 - Altri Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- > Editoriali
- > Edicola
- > Meteo

NEWSLETTER

Cerca

- su ilNuovo
- su Google

VAI

CERCA sui giornali italiani e del mondo



Coppi, la procura apre un'inchiesta

Dopo le rivelazioni del Corriere dello sport sul presunto avvelenamento del campionissimo si muovono i pm di Roma: per ora il fascicolo è contro ignoti. Ma il medico che lo curò: "Tutte belinate".

La rivelazione: avvelenato in Africa per vendetta

Il figlio: fantasie. Il Corriere dello Sport: abbiamo le prove

ROMA - Dopo le rivelazioni del Corriere dello Sport sulla morte di Fausto Coppi, si muove la magistratura. La procura della repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta. Il fascicolo, contenente per il momento il solo servizio del quotidiano sportivo della capitale, è intestato "atti relativi a", ovvero è contro ignoti e senza ipotesi di reato. Nei prossimi giorni l'incartamento sarà assegnato ad un sostituto, ma non è escluso che possa essere inviato per competenza territoriale alla magistratura di Tortona (Alessandria) dove l' 'Airone', di ritorno dall' Africa, morì il 2 gennaio del 1960.

Ma il medico il medico di Coppi, Ettore Allegri, ora ottantenne, definisce sciocchezze le rivelazioni su una presunta morte violenta del Campionissimo. E' il dottore che la signora Giulia Occhini chiamò quando le condizioni di Coppi peggiorarono. Usa un termine forte, tipicamente ligure, qual è la sua origine, il dottor Allegri, ormai in pensione e residente a Serravalle Scrivia, nell'alessandrino. "Quelle pubblicate - dice senza mezzi termini - sono grandi belinate perché gli esami del sangue eseguiti a Genova dopo la morte confermarono la presenza del bacillo della malaria. Non esistono dubbi. Quando andai a visitarlo, Fausto aveva la febbre alta. Gli consigliai una pastiglia di chinino e la temperatura scese a 37 gradi. Contemporaneamente decisi di accompagnarlo all'ospedale di Genova. Come medico suo personale, non potevo fare altro". Allegri non crede assolutamente





all'ipotesi che gli sia stata somministrata in Africa una
mistura di erbe al solo scopo di ucciderlo.

(5 GENNAIO 2001, ORE 16:22)



Il tuo punto di vista



Manda quest'articolo

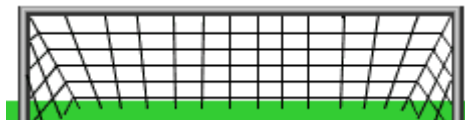
| Home Page | IL Nuovo TG |

| Paese Italia | Esteri | Politica | Economia | Finanza | Spettacoli |

| Sport | Culture | Starbene | Tecnologie | Milano | Roma |

gruppo **e.Biscom**

Copyright © e.BisMedia Spa 2001. Tutti i diritti riservati



SPORT

domenica 6 gennaio 2002, Epifania del Signore



Il figlio non ci crede: assurdo

Il medico del campione: veleno? No, morì di malaria

ROMA. «E' una storia un po' incredibile. L'unica certezza è che fosse stato curato nel modo giusto, mio padre sarebbe ancora qui». Porta il nome del campionissimo da 46 anni, Fausto Coppi. Abita ancora nella casa di Novi Ligure in cui il papà visse con Giulia Occhini, la dama bianca. La vita lo ha costretto a subire mille volte lo choc della scomparsa dell'Airone. E ora spunta l'ipotesi omicidio.

«Questo è un altro choc - dice l'uomo che tutti nel ciclismo chiamano Faustino -. Non avevo mai sentito nulla del genere. Quello che ho sempre saputo è che se mio padre fosse stato curato nel modo giusto non sarebbe venuto a mancare. Invece ci furono anche troppe attenzioni. Se fosse rimasto a casa e fosse stato curato col chinino sarebbe andata diversamente. Lo curarono con leggerezza, per una polmonite. Gli dettero il cortisone e andò in coma. Il cortisone favoriva lo sviluppo della malaria». Non ha mai parlato direttamente con Raphael Geminiani, il corridore francese che accompagnò Coppi e Anquetil nella battuta di caccia in Alto Volta che fu fatale al Campionissimo. «Però mi hanno detto - ricorda - che telefonò a casa per dire che a lui avevano trovato la malaria e che si stava curando per quello». Per ora le nuove testimonianze non aprono la strada del dubbio. «Secondo me non ce ne sono - dice Fausto Coppi jr. -. Certo, a volte i misteri della vita... Ma mi sembra improbabile. E' strano che il dirigente del Coni abbia aspettato finora per raccontare la storia. E poi, perché quel frate avrebbe dovuto confessarla proprio a lui?».

Secondo il medico di Coppi, Ettore Allegri, ora ottantenne, le nuove ipotesi sono tutte sciocchezze. «Quelle pubblicate - dice senza mezzi termini - sono grandi 'belinate' perché gli esami del sangue eseguiti a Genova dopo la morte confermarono la presenza del bacillo della malaria. Non esistono dubbi. Quando andai a visitarlo, Fausto aveva la febbre alta. Gli consigliai una pastiglia di chinino e la temperatura scese a 37 gradi.

Contemporaneamente decisi di accompagnarlo all'ospedale di Genova. Come medico suo personale, non potevo fare altro». Allegri non crede assolutamente a un avvelenamento in Africa.



Coppi in una foto del 1952



HOME

La morte di Coppi resta un caso di malasanità**Il giornalista Negri: «Fausto come Geminiani colpiti da malaria, ma la cura fu diversa»**

GIANPAOLO PORRECA

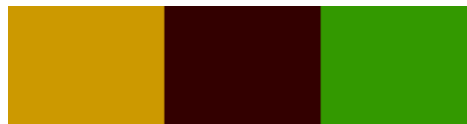
Le cattive nuove sulla fine di Fausto Coppi, a 42 anni di distanza, illustrate con dovizia di particolari ancora ieri, paiono reclamare solo il diritto alla malinconia ed alla pace dei testimoni superstiti di allora. Le stregonerie tribali dell'Alto Volta, gli infusi velenosi - ci diceva ieri Rino Negri, firma storica della Gazzetta, «ma se le bevevano tutti, quelle bevande, insieme al capo pattuglia africano di quella spedizione, per dissetarsi!» -, il benedettino francese del monastero di Koumbri che rideva nel 2002 la vendetta sordida ordita nel 1959 dagli ivoiriani per vendicare un loro atleta, di nome Canga, morto per i postumi di una caduta, causata dalle scorrettezze di ciclisti europei... Tutto è al tempo stesso letteralmente verosimile, semmai qualcuno riesumerà - et pour cause - dagli archivi che proprio Raphael Geminiani, l'altra vittima - salvata - della malaria aveva in passato disputato nel '57 un Giro della Costa d'Avorio, ed al tempo stesso ineluttabilmente superfluo. Coppi, come Geminiani, lo testimoniano i vetrini degli esami di sangue eseguiti nei due ciclisti, nel primo caso purtroppo con tardivo ritardo, nel secondo con felice tempestività, furono ambedue aggrediti da quella malaria pernicioso trasmessa dal Plasmodio Falciparum, endemica nel Burkina Faso, l'Alto Volta di allora. «Ci voleva il chinino alle dosi giuste, ed anche nelle tabaccherie si vendeva allora il chinino, sì, il chinino di stato», ricorda commosso Negri... Ma a quel tempo, purtroppo, già andava di moda il cortisone, sic ed simpliciter, e per errore gravissimo anche nella sindrome febbrile di Coppi! Ed imperava non il buon senso, ma la presunzione atavica della nostra scienza medica. «Voi curatevi Geminiani come volete, che a Coppi ci pensiamo noi».

9328421203

INDIETRO



- Email
- Oroscopo
- Meteo
- Archivio



Padova, domenica 6 gennaio 2002, Epifania del Signore

SPORT

«Malaria? No, Coppi fu avvelenato» Ma i ricordi di Geminiani smentiscono le nuove rivelazioni

Antonio Frigo

ROMA. «Ma quale malaria, Coppi fu avvelenato». Questa la rivelazione-choc pubblicata ieri dal Corriere dello Sport che ha raccolto la testimonianza di Mino Caudullo, dirigente del Coni, che dopo 16 anni di silenzio si è deciso a parlare. Era il 1985 quando Caudullo raccolse la storia in Burkina Faso, dov'era andato su incarico del Cio per diffondere la disciplina della lotta olimpica tra gli atleti locali. Qui, nell'Alto Volta, dove Fausto Coppi nel 1959 andò per correre e partecipare a un safari, il dirigente del Coni incontrò un frate, padre Renè, ora morto, che gli raccontò che «Coppi fu avvelenato con una mistura di erbe che dava gli stessi sintomi della malaria». Una vendetta da parte degli indigeni per «uno sgarbo commesso, non da Coppi, nei confronti di un corridore africano qualche anno prima». Per Ettore Milano, storico gregario di Coppi, lo scoop è «un'asinata». La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta.

Un vecchio dirigente del Coni che racconta una storia sentita da un vecchio frate in Alto Volta. Un vecchio frate, anche lui ormai morto, che narrava di una congiura per far morire Coppi.

Lo dice lo stesso Pietro Cabras, bravissimo giornalista e persona onesta (lui scrive l'intervista al dirigente Coni, mica decide il rilievo da darle): «Dubbi? Tanti». E noi aggiungiamo: tantissimi. Più che uno scoop ci sembra uno «sgoob» da Biscardi, una «bomba» di Mosca. Noi raccontiamo un'altra storia, quella che qualche anno fa, a una serata organizzata dalle Vecchie glorie del ciclismo triveneto, ci raccontò invece Raphael Geminiani, arrivato nella Marca trevigiana per rivedere la vecchia e storica Bianchin di Fausto che Angelo Coletto e i suoi amici avevano ritrovato semidistrutta e restaurato per fargliene dono. Geminiani non è solo un testimone del tempo, un amico di Coppi e un campione del passato. E' anche l'uomo che condivise con Coppi tutta quella storia: fu con Raphael che Coppi andò a caccia in Alto Volta quel giorno in cui entrambi, colti da una sete improvvisa, si «dissetarono» con un'erba, la stessa erba che padre René dice essere stata strumento dell'avvelenamento-vendetta. Fu con Geminiani che Coppi iniziò ad avvertire quelle strane, improvvise e altissime febbri. «Ma l'ho detto tante volte - protestava Geminiani, a un tavolo dell'Hotel Fior - che quella morte fu assurda, che Fausto fu vittima della testardaggine dei dottori italiani. Si trattava di malaria, una malattia che in Africa era ed è endemica. Niente di strano a prenderla. Lo strano sta invece nel fatto che, mentre a me fu diagnosticata in tempo utile per curarmi all'ospedale di Clermont Ferrand, a Coppi non solo non fu diagnosticata ma, quando mio fratello telefonò ai parenti di Fausto per spiegare di che si trattava, il professor Fieschi in Italia non volle fare mezzo passo indietro e ribadì che si trattava di un'influenza».

Così si continuò, drammaticamente, a scrivere del morbo misterioso che stava rodendo Coppi. Così Coppi morì il primo gennaio 1960 all'ospedale di Tortona». Già, il primo gennaio. Capita spesso che in prossimità delle ricorrenze spuntino teorie ardite o rivelazioni dell'ultimo istante. Di solito finiscono a fare il «fogliettone» a fondo pagina, come da noi. Qualcun altro fa gli «sgoob» in prima pagina. Questione di scelte.

[HOME PAGE](#)

[INIZIOPAGINA](#)

SCRIVI | E-MAIL | CHI SIAMO | ARCHIVIO | CATEGORIE | ENTI PUBBLICI | MAPPE | MUSEI | SANITA' | TELEFONI | VIAGGIARE |

domenica 6 gennaio
2002



la Provincia
PAVESE

Aggiornato ore 12.00

INTERNET

**EURO
SCETTICI?**

«Coppi morto avvelenato» Ma il figlio dice: fantasie

GIALLO RIAPERTO E i vecchi amici in Oltrepo ci credono

di Roberto Lodigiani



LA E
Cerc

Indi
SMS
Me:

MET
Cerc

SPC
Cerc

KAT
Cerc

C
C

VOGHERA. Quarantadue anni dopo quel maledetto 2 gennaio 1960, la morte di Fausto Coppi fa ancora discutere. Un giallo che si riapre, dopo la clamorosa testimonianza di Mino Caudullo, catanese, ex atleta, delegato del Cio, il Comitato internazionale olimpico. Caudullo ha raccontato, in un'intervista rilasciata a un quotidiano sportivo di Roma, della confessione fattagli da padre Renè, un missionario del Burkina Faso, secondo cui il Campionissimo venne avvelenato. La rivelazione clamorosa coglie di sorpresa il figlio Faustino: «Non credo sia una ipotesi credibile - afferma alla «Provincia pavese» - Mio padre è morto per le cure inadeguate». Gli amici oltrepadani di Coppi ritengono però che il caso della morte del Campionissimo sia ancora aperto. I dubbi sulla sua fine restano e vengono adesso rilanciati.

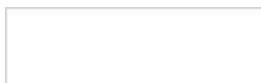
VOGHERA. L'Airone ha chiuso le ali... Quarantadue anni dopo quel maledetto 2 gennaio 1960, la morte di Fausto Coppi fa ancora discutere. Un giallo che si riapre, dopo la clamorosa testimonianza di Mino Caudullo, catanese, ex atleta, delegato del Cio, il Comitato internazionale olimpico. Caudullo ha raccontato, in un'intervista rilasciata a un quotidiano sportivo di Roma, della confessione fattagli da padre Renè, un missionario del Burkina Faso, secondo cui il Campionissimo venne avvelenato.

Avvelenato, e non ucciso dalla malaria contratta nel paese africano (Burkina Faso è il nome attuale dell'Alto Volta), come ha sempre sostenuto la tesi «ufficiale». Avvelenato con una micidiale pozione preparata dagli indigeni e somministrata a Coppi, per vendetta, dopo che un corridore africano, qualche anno prima, era stato fatto cadere. Queste le rivelazioni di padre Renè, il missionario che a sua volta le avrebbe raccolte in confessione da un uomo del posto. Credibili? La procura di Roma ha aperto un'inchiesta preliminare: il fascicolo, contro ignoti e senza ipotesi di reato, contiene per adesso il solo articolo contenente l'intervista al missionario. I magistrati della capitale stanno valutando se trasmettere l'incartamento per competenza territoriale alla magistratura di Tortona. Il caso, comunque, torna d'attualità: la morte di Coppi è un giallo che ancora appassiona e suscita polemiche, una ferita aperta nel cuore dei milioni di appassionati che impararono ad amare quel corridore dall'aria semplice e un po' triste, capace di accendere le passioni con le sue fughe leggendarie.

Faustino, il figlio oggi 46enne nato dalla storia d'amore fra il Campionissimo e Giulia Occhini, la «Dama bianca» deceduta nel '93 in seguito ai postumi di un incidente stradale, non sembra però credere all'ipotesi che il padre sia stato ucciso. Faustino vive sempre nella casa di Novi Ligure dove papà visse con mamma Giulia, ma ha forti vincoli con l'Oltrepo e soprattutto con Voghera, anche per l'amicizia che lo lega al sindaco Aurelio Torriani. Scuote la testa, di fronte alle notizie che arrivano da Roma: «Quella dell'avvelenamento mi sembra una storia un po' campata in aria - dice - E' vero, semmai, che se mio padre fosse stato curato nel modo giusto, oggi, forse, sarebbe ancora qui (l'Airone era del 1919). Di questo frate Renè non ho mai sentito parlare - aggiunge Fausto Coppi jr - La verità è che sarebbe bastato del chinino per salvarlo, come accadde a Geminiani. Invece, la sua malattia suscitò troppe emozioni ed attenzioni, si affannarono troppo, e in troppi, al suo capezzale. Non si fosse chiamato Coppi, sarebbe stato curato con più tranquillità ed efficacia. Nessuno capi di cosa soffrisse, pensarono a una polmonite e gli diedero il cortisone, che favorisce la malaria: papà andò in coma e non ci fu più nulla da fare». Nessun dubbio, dunque? «Secondo me non ce ne sono - annuisce Faustino - Certo, a volte i misteri della

vita... Ma mi sembra improbabile. E' strano che il dirigente del Coni abbia aspettato finora per raccontare la storia». Scettico Faustino, mentre per Ettore Allegri, il medico di Coppi, le rivelazioni di Caudullo sono «sciocchezze». Allegri, ora ottantenne, residente a Serravalle Scrivia, è il dottore che la Dama Bianca chiamò quando le condizioni del Campionissimo peggiorarono. Con trascorsi di calciatore della Sampdoria, Allegri era e rimane grande ammiratore del leggendario corridore. «Quelle pubblicate - dice senza mezzi termini - sono grandi "belinate" perchè gli esami del sangue eseguiti a Genova dopo la morte confermarono la presenza del bacillo della malaria. Quando andai a visitarlo, Fausto aveva la febbre alta. Gli consigliai una pastiglia di chinino e la temperatura scese a 37 gradi. Contemporaneamente decisi di accompagnarlo all'ospedale di Genova. Come medico suo personale, non potevo fare altro». Perplesso sull'ipotesi-avvelenamento anche Raphael Geminiani, il corridore francese suo grande amico che lo volle con sè nella tournée in Africa, l'ultimo fatale viaggio del campione tortonese. «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme in Alto Volta, era malaria; io mi sono salvato in extremis, a lui hanno sbagliato la diagnosi». Per Geminiani, l'ipotesi che il Campionissimo sia stato avvelenato è «tutta fantasia. Anzitutto non si capisce per quale motivo lo avrebbero voluto uccidere - continua "Le Grand Fusil", come veniva chiamato l'oggi 77enne Geminiani - Fausto era amatissimo in Africa. E poi un veleno avrebbe agito in 24 ore, la malattia invece ha avuto una lunga incubazione». Secondo Geminiani, che ora vive a Perignat-sur-Allier, un paesino a 15 km da Clermont-Ferrand, in Alvernia, di misteri non ce ne sono, l'assassino di Coppi lui lo conosce da tempo: è il Plasmodium falciparum, il microrganismo responsabile di una delle forme più virulente di malaria. L'ex ciclista francese racconta poi la sua verità: «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme. E' successo in una località sperduta della savana dell'Alto Volta, Fada En Gourma, dove eravamo stati invitati da un industriale italiano per una battuta di caccia. Nella stanza dove dormimmo insieme c'erano tantissime zanzare e Fausto se ne lamentava».

Coppi, Geminiani, e altri assi del pedale come Koblet e lo svizzero Kubler erano di casa a Broni fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. Animavano combattute riunioni su pista al campo sportivo, dove esisteva un vecchio anello in cemento. Coppi aveva parecchi amici a Broni e in particolare era legato a due ex commilitoni, catturati come lui dagli inglesi in Tunisia nel 1943: Luigino Massara, deceduto alcuni anni fa, e Teresio Lombardi, classe 1923: «Io, Fausto e Luigino facevamo parte del 28° reggimento di fanteria della divisione Ravenna - racconta Lombardi - eravamo tutti e tre caporalmaggiore. Gli inglesi mi fecero prigioniero sul Mareth, Coppi e Massara vennero presi qualche tempo dopo, a Tunisi. Mio fratello Alessandro ha corso più volte con lui, dopo le riunioni Fausto andava a mangiare al ristorante San Contardo e poi al bar Sport. Avvelenato? Potrebbe anche essere, ma io dietro questa storia ci vedo di più una mano femminile».



SCRIVI | E-MAIL | CHI SIAMO | ARCHIVIO | CATEGORIE | ENTI PUBBLICI | MAPPE | MUSEI | SANITA' | TELEFONI | VIAGGIARE |

domenica 6 gennaio
2002



la Provincia
PAVESE

Aggiornato ore 12.00

INTERNET

**EURO
SCETTICI?**

Coppi avvelenato? Si riapre il giallo sulla morte

Il figlio scettico, ma i vecchi amici dell'Oltrepo ci credono. E la procura indaga

di Roberto Lodigiani

VOGHERA. L'Airone ha chiuso le ali... Quarantadue anni dopo quel maledetto 2 gennaio 1960, la morte di Fausto Coppi fa ancora discutere. Un giallo che si riapre, dopo la clamorosa testimonianza di Mino Caudullo, catanese, ex atleta, delegato del Cio, il Comitato internazionale olimpico. Caudullo ha raccontato, in un'intervista rilasciata a un quotidiano sportivo di Roma, della confessione fattagli da padre Renè, un missionario del Burkina Faso, secondo cui il Campionissimo venne avvelenato.

Avvelenato, e non ucciso dalla malaria contratta nel paese africano (Burkina Faso è il nome attuale dell'Alto Volta), come ha sempre sostenuto la tesi «ufficiale». Avvelenato con una micidiale pozione preparata dagli indigeni e somministrata a Coppi, per vendetta, dopo che un corridore africano, qualche anno prima, era stato fatto cadere. Queste le rivelazioni di padre Renè, il missionario che a sua volta le avrebbe raccolte in confessione da un uomo del posto. Credibili? La procura di Roma ha aperto un'inchiesta preliminare: il fascicolo, contro ignoti e senza ipotesi di reato, contiene per adesso il solo articolo contenente l'intervista al missionario. I magistrati della capitale stanno valutando se trasmettere l'incartamento per competenza territoriale alla magistratura di Tortona. Il caso, comunque, torna d'attualità: la morte di Coppi è un giallo che ancora appassiona e suscita polemiche, una ferita aperta nel cuore dei milioni di appassionati che impararono ad amare quel corridore dall'aria semplice e un po' triste, capace di accendere le passioni con le sue fughe leggendarie.

Faustino, il figlio oggi 46enne nato dalla storia d'amore fra il Campionissimo e Giulia Occhini, la «Dama bianca» deceduta nel '93 in seguito ai postumi di un incidente stradale, non sembra però credere all'ipotesi che il padre sia stato ucciso. Faustino vive sempre nella casa di Novi Ligure dove papà visse con mamma Giulia, ma ha forti vincoli con l'Oltrepo e soprattutto con Voghera, anche per l'amicizia che lo lega al sindaco Aurelio Torriani. Scuote la testa, di fronte alle notizie che arrivano da Roma: «Quella dell'avvelenamento mi sembra una storia un po' campata in aria - dice - E' vero, semmai, che se mio padre fosse stato curato nel modo giusto, oggi, forse, sarebbe ancora qui (l'Airone era del 1919). Di questo frate Renè non ho mai sentito parlare - aggiunge Fausto Coppi jr - La verità è che sarebbe bastato del chinino per salvarlo, come accadde a Geminiani. Invece,



LA E
Cerc

Indi

SMS

Me:

MET

Cerc

SPO

Cerc

KAT

Cerc



la sua malattia suscitò troppe emozioni ed attenzioni, si affannarono troppo, e in troppi, al suo capezzale. Non si fosse chiamato Coppi, sarebbe stato curato con più tranquillità ed efficacia. Nessuno capì di cosa soffrisse, pensarono a una polmonite e gli diedero il cortisone, che favorisce la malaria: papà andò in coma e non ci fu più nulla da fare». Nessun dubbio, dunque? «Secondo me non ce ne sono - annuisce Faustino - Certo, a volte i misteri della vita... Ma mi sembra improbabile. E' strano che il dirigente del Coni abbia aspettato finora per raccontare la storia». Scettico Faustino, mentre per Ettore Allegri, il medico di Coppi, le rivelazioni di Caudullo sono «sciocchezze». Allegri, ora ottantenne, residente a Serravalle Scrivia, è il dottore che la Dama Bianca chiamò quando le condizioni del Campionissimo peggiorarono. Con trascorsi di calciatore della Sampdoria, Allegri era e rimane grande ammiratore del leggendario corridore. «Quelle pubblicate - dice senza mezzi termini - sono grandi "belinate" perchè gli esami del sangue eseguiti a Genova dopo la morte confermarono la presenza del bacillo della malaria. Quando andai a visitarlo, Fausto aveva la febbre alta. Gli consigliai una pastiglia di chinino e la temperatura scese a 37 gradi. Contemporaneamente decisi di accompagnarlo all'ospedale di Genova. Come medico suo personale, non potevo fare altro». Perplesso sull'ipotesi-avvelenamento anche Raphael Geminiani, il corridore francese suo grande amico che lo volle con sè nella tournée in Africa, l'ultimo fatale viaggio del campione tortonese. «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme in Alto Volta, era malaria; io mi sono salvato in extremis, a lui hanno sbagliato la diagnosi». Per Geminiani, l'ipotesi che il Campionissimo sia stato avvelenato è «tutta fantasia. Anzitutto non si capisce per quale motivo lo avrebbero voluto uccidere - continua "Le Grand Fusil", come veniva chiamato l'oggi 77enne Geminiani - Fausto era amatissimo in Africa. E poi un veleno avrebbe agito in 24 ore, la malattia invece ha avuto una lunga incubazione». Secondo Geminiani, che ora vive a Perignat-sur-Allier, un paesino a 15 km da Clermont-Ferrand, in Alvernia, di misteri non ce ne sono, l'assassino di Coppi lui lo conosce da tempo: è il Plasmodium falciparum, il microrganismo responsabile di una delle forme più virulente di malaria. L'ex ciclista francese racconta poi la sua verità: «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme. E' successo in una località sperduta della savana dell'Alto Volta, Fada En Gourma, dove eravamo stati invitati da un industriale italiano per una battuta di caccia. Nella stanza dove dormimmo insieme c'erano tantissime zanzare e Fausto se ne lamentava». Coppi, Geminiani, e altri assi del pedale come Koblet e lo svizzero Kubler erano di casa a Broni fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. Animavano combattute riunioni su pista al campo sportivo, dove esisteva un vecchio anello in cemento. Coppi aveva parecchi amici a Broni e in particolare era legato a due ex commilitoni, catturati come lui dagli inglesi in Tunisia nel 1943: Luigino Massara, deceduto alcuni anni fa, e Teresio Lombardi, classe 1923: «Io, Fausto e Luigino facevamo parte del 28° reggimento di fanteria della divisione Ravenna - racconta Lombardi - eravamo tutti e tre caporalmaggiori. Gli inglesi mi fecero prigioniero sul Mareh, Coppi e Massara vennero presi qualche tempo dopo, a Tunisi. Mio fratello Alessandro ha corso più volte con lui, dopo le riunioni Fausto andava a mangiare al ristorante San Contardo e poi al bar Sport. Avvelenato?

Potrebbe anche essere, ma io dietro questa storia ci vedo di più una mano femminile».



Cerca il titolo

PIAZZA AFFARI

vai Cerca la località

METEO

vai Scegli il segno

OROSCOPO

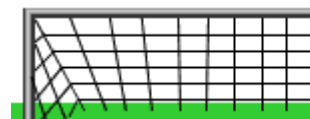
Cerca nel Network

KWSEARCH

lunedì 7 gennaio 2002



- Email
- Chi siamo
- Archivio



VARIE

L'ex medico di Coppi è sicuro «Fausto non fu avvelenato»



- commenti ●
- 24 ore ●
- il fatto ●
- politica ●
- regionale ●
- primo piano ●
- i nomi ●
- cultura ●
- spettacoli ●
- telecomando ●

SPORT

- vetrina ●
- classifiche ●
- cagliari ●
- serie A ●
- torres C1 ●
- serie C2 ●
- serie D ●
- promozione ●
- eccellenza ●
- I categoria ●
- II categoria ●
- basket ●
- volley ●
- sport vari ●
- università ●
- motori ●
- ippica ●
- necrologie ●

IMOLA. «Coppi avvelenato? Non è vero e non ci credo»: è il commento di Luigi Lincei, 80 anni, per nove medico sportivo del Campionissimo, alla tesi di una morte per avvelenamento di Fausto. Lincei, che era stato invitato da Coppi a partecipare al viaggio in Africa, ma rinunciò per lavorare in ospedale, dubita che un veleno possa avere avuto effetti distruttivi così prolungati nel tempo. Lincei fa comunque notare: «Il veleno rimane per decenni nei resti di un cadavere. Se servisse a fare chiarezza contro le menzogne, l'inchiesta aperta dalla magistratura romana potrebbe portare all'esumazione. Ma qui deve vincere il buon gusto e il rispetto di Fausto e dei suoi cari. La boutade di questi giorni ha mosso tanto sdegno sincero, significa che Fausto è ancora benvoluto da tutti, vecchi e giovani».



Dopo più di 40 anni la morte Coppi è diventata un mistero: il campione potrebbe essere stato ucciso e non la malaria

Il medico quindi ricorda: «Quando vidi, dieci ore dopo il decesso, il corpo senza vita di Fausto nella chiesetta dell'ospedale di Tortona, trovai un sintomo iterico a significare una morte causata da un parassita che attacca il fegato. Controllai la provetta del sangue prelevato a Coppi trovandovi il plasmodium, l'agente della malaria in forma più violenta».

Un'altra testimonianza è quella di Adriano Lajolo, amico di Coppi e suo accompagnatore durante il fatale viaggio in Africa: «Fausto era attentissimo a scegliere sia il vitto che le bevande dell'esperienza acquisita durante la prigionia in Africa, beveva solo tè». La notizia dell'incidente dello Sport-Stadio sul presunto avvelenamento di Coppi non convince dunque neanche Lajolo: «Bollivamo tre-quattro litri d'acqua - ricorda Lajolo - quindi preparavamo la bevanda. In quel circuito passai a Fausto alcune borracce di tè. Conosceva benissimo la malaria, teme attacchi di gastroenterite».

Lajolo seguì il Campionissimo passo passo durante tutta la breve permanenza. Ricorda benissimo quel viaggio di Coppi, Anquetil, Anglade, Riviere e altri in Alto Volta, quando si festeggiò con un circuito il primo anno dell'indipendenza del Paese.

«Coppi era felice di tornare in Africa - racconta Lajolo - alla quale era legato da tanti ricordi. Durante la sosta effettuiamo, senza grandi pretese, alcune battute di caccia nella savana».

TORNA ALL

GLI ANNUNCI

SPORT

IL TIRRENO

INTERNET



domenica 6 gennaio 2002

Anche Geminiani senza dubbi

«Nessun mistero, la stessa
malattia e io mi salvai»

PARIGI. «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme in Alto Volta, era malaria; io mi sono salvato in extremis, a lui hanno sbagliato la diagnosi». Per Raphael Geminiani, campione del ciclismo degli anni '50 e amico di Coppi, l'ipotesi che il Campionissimo sia stato avvelenato è «tutta fantasia», frutto di vaghe «supposizioni».

Coppi avvelenato in Africa? «E' roba da romanzo d'appendice, pura fiction» dice Geminiani, che non crede alle rivelazioni del delegato del Cio, Mino Caudullo. Erano insieme durante il viaggio del 1959 in Alto Volta (oggi Burkina Faso), che fu fatale al fuoriclasse italiano, e insieme, dice Geminiani, si ammalarono. Solo che lui fu ripreso per i capelli dai medici francesi, mentre gli italiani si rifiutarono di credere alla malaria e Coppi morì. «Anzitutto non si capisce per quale motivo lo avrebbero voluto uccidere - continua 'le Grand Fusil', come veniva chiamato l'oggi 77enne Geminiani per la sua fama di grande animatore di fughe -. Fausto era amatissimo in Africa. E poi un veleno avrebbe agito in 24 ore, la malattia invece ha avuto una lunga incubazione». «Questa storia del veleno - dice - è l'ultimo della serie dei misteri che si sono raccontati sulla sua fine, figurarsi che mi dissero addirittura che sarebbe dovuta alla maledizione di uno stregone africano...».

Secondo Geminiani invece di misteri non ce ne sono proprio, l'assassino di Coppi lui lo conosce da tempo: è il Plasmodium falciparum, il microrganismo responsabile di una delle forme più virulente e mortali di malaria.

L'ex ciclista francese racconta poi la sua verità: «Io e Fausto ci siamo ammalati insieme. E' successo tutto in una località sperduta della savana dell'Alto Volta, Fada En Gourma, dove eravamo stati invitati da un



Fausto Coppi lanciato verso una delle sue mitiche vittorie

industriale italiano per una battuta di caccia. Nella stanza dove dormimmo insieme c'erano tantissime zanzare e Fausto se ne lamentava».

Finito il viaggio, una volta tornati in Europa i due si parlarono al telefono l'antivigilia di Natale '59: non stavo bene - racconta Geminiani - e gli dissi che pensavo di avere l'influenza.

'Anchi'io', mi rispose Fausto».

Quando poi, nei giorni seguenti le condizioni del ciclista francese si fecero gravissime, i medici dell'Istituto Pasteur di Parigi gli diagnosticarono la malaria e gli inocularono dosi da cavallo di chinino per salvarlo.

«Mia moglie e mio fratello - conclude - chiamarono subito l'ospedale di Alessandria, dove Fausto era ricoverato nelle stesse condizioni, per comunicare che aveva sicuramente anche lui la malaria, ma nessuno diede loro retta e si sentirono rispondere: 'Voi curate Geminiani per la sua malattia, che noi curiamo Coppi per la sua'. Dissero che aveva qualcosa ai polmoni. Invece era proprio malaria: io fui salvato in extremis e Fausto morì pochi giorni dopo, il 2 gennaio del 1960. Ecco l'unica verità».



[Torna alla Homepage](#)

SPORT

IL TIRRENO
INTERNET

domenica 6 gennaio 2002

Martini: «Fuori le prove o non ci credo»

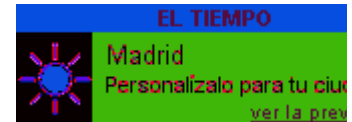
ROMA. «Io credo alla versione della malaria». Alfredo Martini non ha dubbi e risponde così sull'ipotesi dell'avvelenamento di Fausto Coppi. «Ognuno è libero di dire quello che pensa, ma ci vogliono anche delle prove. I fatti parlano di malaria, visto che all'altro compagno che era con lui bastò il chinino per fargli scendere la febbre da 40 a 37. L'insinuazione è strumentale - ha continuato Martini -, che avessero la malaria è chiaro. A me, comunque, piacerebbe, che il nome di Coppi venisse tirato fuori per le imprese che ha compiuto, non per queste cose. E poi, si può pensare che per un personaggio come Coppi non si fosse approfondito per capire se era o meno malaria?».

Ancora più esplicito e colorito Ettore Milano, storico gregario di Coppi: «La storia del veleno e' un'asinata». Ettore Milano, 77 anni, dopo la morte del fratello del Campionissimo, Serse, era diventato il suo compagno di camera. «Sono sorpreso che sia uscita fuori una cosa del genere. Non potrò mai dimenticare le parole del biologo che, dopo aver fatto le analisi di Fausto, disse che non avrebbe mai voluto trovarsi nelle sue condizioni». Tre Tour ed otto Giri d'Italia passati insieme al Campionissimo, hanno permesso ad Ettore Milano di entrare nel cuore di Coppi e proprio il piemontese è uno dei pochi ancora vivi a poter dare qualche testimonianza autentica. «Coppi aveva già preso la malaria quando era stato prigioniero, e dunque per lui, a differenza degli altri, si trattava di una ricaduta. Fausto è morto a causa della malaria».

Tutte sciocchezze: così il medico di Coppi, Ettore Allegri, ora ottantenne, sulla storia dell'avvelenamento. E' il dottore che la signora Giulia Occhini chiamò quando le condizioni di Coppi peggiorarono. Usa un termine forte, tipicamente ligure, qual è la sua origine, il dottor Allegri, ormai in pensione e residente a Serravalle Scrivia, nell'Alessandrino. Con trascorsi di calciatore della Sampdoria, Allegri era e rimane grande ammiratore del leggendario corridore, del quale ricorda tutto, morte compresa. «Quelle pubblicate - dice senza mezzi termini - sono grandi belinate perchè gli esami del sangue eseguiti a Genova dopo la morte confermarono la presenza del bacillo della malaria. Non esistono dubbi. Quando andai a visitarlo, Fausto aveva la febbre alta. Gli consigliai una pastiglia di chinino e la temperatura scese a 37 gradi. Contemporaneamente decisi di accompagnarlo all'ospedale di Genova. Come medico suo personale, non potevo fare altro».

Allegri non crede assolutamente all'ipotesi che gli sia stata somministrata in Africa una mistura di erbe al solo scopo di ucciderlo.

Esta Navidad, te ayudamos en tus compras



Fatigas, pero no tantas, que a fuerza de muchos golpes, hasta el hierro se quebranta (Manuel Machado)

Lunes, 7 de enero de 2002

EL MUNDO

más i
elmu
Noticias actualizada

Últimas Noticias

Edición impresa

Tu correo

Suplementos

Servicios

Multimedia

Charlas

Fotos del día

MODA

Las mejores imágenes de Yves Saint Laurent

Vídeos

Álbum

DEPORTES



Primera

Opinión

España

Europa

Mundo

Sociedad

Economía

Motor

Deportes

Cultura

Internet

Televisión

Última

Índice del día

Resumen

semanal

Búsqueda

Edición local

Madrid

Catalunya

Baleares

Servicios

Traductor

Televisión

Resumen

de prensa

Documentos

Debates

Encuentros

Hemeroteca

Entrada

secreta

CICLISMO

Nuevo testigo en el 'culebrón Coppi'

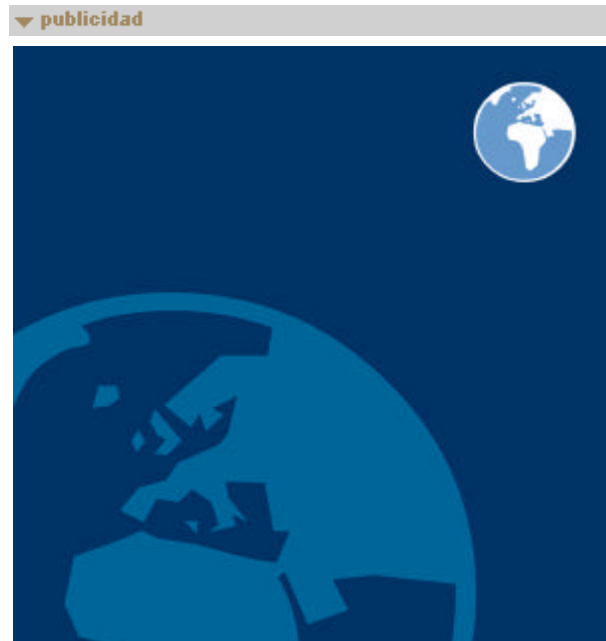
UN MONJE FRANCÉS CONFIRMA LA HIPÓTESIS DEL ENVENENAMIENTO DEL CICLISTA ITALIANO - EL ASESINATO HABRÍA TENIDO LA INTENCIÓN DE VENGAR LA MUERTE DE UN CORREDOR AFRICANO

RUBEN AMON. Corresponsal

ROMA.- El Corriere dello sport propuso ayer una nueva entrega sobre el presunto homicidio de Fausto Coppi. La edición del sábado sorprendió a Italia con los detalles de un envenenamiento ocurrido en el transcurso de un safari, mientras que el diario de ayer presentaba la prueba de un testigo familiarizado con los hechos.

Se llama padre Adrien, reside en Burkina Faso y tuvo conocimiento del crimen gracias a sus canales informativos. ¿Por qué envenenaron al ciclista italiano? Resulta que un corredor de Costa de Marfil fue empujado por algún componente del pelotón en el transcurso de una etapa de exhibición celebrada en Burkina Faso (Alto Volta) en diciembre de 1959. El ciclista africano murió en la maniobra, de modo que un sujeto desconocido se apresuró a vengar el accidente dándole un brebaje venenoso al propio Fausto Coppi.

El ciclista italiano, que se hallaba en África a caballo entre la competición y un safari, no fue el responsable del empujón, «pero simbolizaba la fama y el renombre del ciclismo europeo», en palabras del padre Adrien. Así se



Los
elr
elr
elr
elr
elr
elr
elr
Em
Nav
Exp
Mu
Su
Ma
Cré
Su
Nu
Mo
Via
Sal
Aul
Ari
Me
La
Par
Del
Ch
En
Da
Co

Insólito	explicaría sucintamente el móvil del crimen, pese a la incredulidad de la familia del mito italiano.
El tercer ojo	
El culebrón	
La tela de araña	La historia se habría perdido en la memoria del misionero si no fuera porque pudo contársela a un ejecutivo del Comité Internacional Olímpico (CIO) en 1985. Casi 17 años después, el depositario del secreto, Mino Caudullo, se ha sincerado con el diario italiano para reconstruir el extraño suceso.
El termómetro	
Inteligencia Artificial	
Confidencial	El relato original del señor Caudullo tiene algunos errores e imprecisiones. Por ejemplo, el nombre del misionero -que no se llamaba René sino Adrien- y la presunción de que el propio sacerdote había muerto hace unos cuantos años en el corazón de Africa.
Vespertino	
EL MUNDO de la tarde	
Ayuda	
Mapa del sitio	Pues bien, el Corriere dello sport ha localizado al padre Adrien y ha ofrecido su testimonio directo como una prueba más en el entramado del crimen y de la venganza. De momento, la justicia italiana ha reabierto el caso y acumula nuevas pruebas en busca de la verdad. Sobre todo porque Fausto Coppi se la merece.
Preguntas frecuentes	

¿Recomendaría este artículo?



Copia para imprimir



Envíe este artículo



Publicidad: Medios impresos / Internet

Hacemos esto...

Preguntas frecuentes

¿Quiere que su página de arranque sea elmundo.es? Aquí le explicamos cómo hacerlo. ¿Su navegador es un Explorer 4.0? Cómo suscrib

Otras publicaciones de Unidad Editorial: La Aventura de la Historia | Siete Leguas

© Mundinteractivos, S.A.
Política de privacidad

LETEMPS.CH

SPORT

Aujourd'hui, le
7 janvier 2002

ARCHIVES

RUBRIQUE

CONTACT

COMMENTAIRES

PIR

SPORTS

SOMMAIRE
sport

Fausto Coppi ne serait pas mort de la malaria en 1960, mais empoisonné en Afrique

[A Adelboden, Didier Cuche réalise son rêve en remportant le premier slalom géant de sa carrière](#)

[Alerte au cyanure pour Tiger Woods](#)

[Hannawald réussit le «grand chelem»](#)

[Après trois mois d'absence, Martina Hingis revient et lance «la chasse aux musclées»](#)

RECHERCHER



PAR DATE ANTÉRIEURE

RÉVÉLATIONS. Quelques jours après que l'on a célébré le 42e anniversaire de la disparition du «Campionissimo», un nouveau mystère provoque la polémique dans les médias italiens. Selon un missionnaire, Coppi aurait subi la vengeance de la famille d'un coureur cycliste ivoirien, décédé après avoir été poussé dans le fossé par des Européens. L'arme du «crime»: une potion poison.

► **IMPRIMER CET ARTICLE**

► **TRANSMETTRE CET ARTICLE**

Fausto Coppi ne serait pas mort de la malaria en 1960, mais empoisonné en Afrique

Guillaume Prébois, Bergame

Lundi 7 janvier 2002

Piero Coppi, cousin de Fausto Coppi, refuse d'y croire. Son regard se perd dans la brume qui descend sur les collines autour de Castellania, le minuscule village du Piémont où le «Campionissimo» a vu le jour: «Personne ne pouvait lui en vouloir autant», lâche-t-il en posant le Corriere dello Sport sur la table en bois de sa cuisine. Le titre du quotidien sportif romain, imprimé en gros caractères noirs, transperce la rétine: «Bouleversant: Coppi a été tué». La révélation est de Nino Caudullo, dirigeant du Comité olympique national italien (CONI) qui, il y a seize ans, avait recueilli le témoignage d'un missionnaire au Burkina Faso. Frère Adrien lui avait confié que Coppi «avait été empoisonné par une mixture d'herbes, un poison lent qui provoque des symptômes similaires à ceux du paludisme, préparée par un parent qui voulait venger un coureur africain décédé lors d'une course, après avoir été poussé dans le fossé».

Septante-deux heures après le 42e anniversaire de la mort de Coppi, la révélation-scoop du journal sportif remet l'histoire en cause, incommode les théories cristallisées par le temps, risque de rendre obsolètes des dizaines de livres et hagiographies, et égratigne les souvenirs de toute une nation. Le fils du «Campionissimo» est lui aussi en proie à l'angoisse et, incrédule, se retranche derrière ses certitudes: «Papa tué? C'est une explication qui ne me plaît pas, cela ressemble à une mauvaise série télévisée. J'ai beaucoup de mal à y croire. Evoquer la mort de mon père est toujours une souffrance. Au sein de la famille, nous n'avons jamais eu de soupçons: papa est mort de la malaria.» Pourtant, avant de prendre congé, Faustino Coppi se laisse aller à une considération qui témoigne de la fragilité de ses convictions: «Pourquoi les médecins n'ont-ils jamais compris qu'il souffrait de la malaria? Pourquoi ne lui a-t-on jamais fait d'analyses médicales?» Ettore Allegri, le médecin de famille, avait en effet diagnostiqué une «mauvaise grippe»...

La mort de Fausto Coppi a toujours été enveloppée de mystère. «Coppi décède d'un mal étrange», titrait en première page le Corriere della Sera, le 3 janvier 1960, preuve qu'à l'époque des faits, la situation était confuse. L'enquête ordonnée par le Ministère de la santé concluait à une mort provoquée par «les parasites de la malaria», suscitant perplexité et polémiques.

Le «Héron», ainsi que l'on surnommait Fausto, était parti le 10 décembre 1959 pour une tournée en Haute-Volta (actuel Burkina Faso), séduit par la perspective d'y effectuer un safari, un rêve pour un passionné de chasse comme lui. A son

retour en Italie, le 28 du même mois, l'état de santé de Coppi s'était dégradé inexorablement, victime de poussées de fièvres qui faisaient osciller sa température entre 40 et 35°C. «Ce n'est pas une simple grippe», avait commenté son masseur aveugle Cavanna, sans que personne ne l'écoute. Qu'était-ce, alors? La version publiée par le Corriere dello Sport est la suivante: un empoisonnement.

Pourquoi Mino Caudullo, 62 ans, haut dirigeant sportif du CONI, a-t-il parlé à la presse seize ans après sa rencontre avec Frère Adrien? Il répond lui-même: «Je n'avais pas eu l'occasion d'évoquer le sujet auparavant, et je ne voulais pas spéculer. Je ne suis pas journaliste ni passionné de cyclisme. Mais lorsque j'ai vu des reportages sur la mort de Coppi récemment, j'ai décidé de raconter la vérité pour que les gens sachent.» Au fond, on ne voit pas les avantages qu'il tirerait d'un éventuel faux témoignage. Qui est le religieux qui l'a informé de cette incroyable histoire? Il s'agit d'un missionnaire français, actuellement âgé de 75 ans, en charge de Saint-Benoît de Koubri. Contacté par téléphone, il a confirmé sa version: «J'ai appris la vérité sur le décès de Coppi en 1960, à Bouaké, en Côte d'Ivoire, parce que le coureur à l'origine de toute l'histoire est un Ivoirien que des adversaires européens avaient fait chuter. Je l'ai su en confessant l'un de ses proches. Ici, les potions poisons sont encore une calamité sociale.»

La fonction même de Frère Adrien, homme de foi, incite évidemment à donner du crédit à son témoignage. La pièce manquante du puzzle est fournie par Eugène Di Kacou, ex-journaliste et actuel président de la Fédération ivoirienne de cyclisme: «J'ai parfaitement le souvenir du décès de l'un de nos coureurs, raconte-t-il. C'était en 1958-59, lors d'une course dans la ville de Bobo Dioulasso. Il s'appelait Canga et avait été poussé dans le fossé. Des coureurs européens? Oui, il y en avait au départ de cette épreuve.» Mais pourquoi avoir frappé Coppi, non coupable? Probablement parce qu'il était à l'époque le symbole du cyclisme mondial. Depuis 48 heures, l'Italie est donc sous le choc devant cette incroyable version, parfaitement documentée. Le Parquet de Rome a ouvert une enquête. De nombreux experts et amis du «Campionissimo» restent pourtant sceptiques. Peut-être parce que cette version dérange, comme toutes les vérités, et propose de récrire un important chapitre de l'histoire du cyclisme.

LE TEMPS

Place de Cornavin 3
Case postale 2570
1211 Genève 2

[La Une](#)
[Sommaire complet](#)
[Accédez à tous les forums](#)

tel. (+41 22) 799.58.58
fax. (+41 22) 799.58.59

e-mail info@letemps.ch
www.letemps.ch

